



La città di Pulcinella in cammino verso l'Utopia : il progetto la Salute non solo Sanità

“...Non sapremo mai se diventiamo ciò che siamo perché nati in un luogo invece che in un altro. Quando la vita non prevede la possibilità di una controprova, cioè quasi sempre, essere nati da una parte o dall'altra non è uno svantaggio, non è una fortuna e non è un destino, è niente...”

(“L'Abusivo” di Antonio Franchini).

Napoli oggi viene definita, secondo le analisi dell'ISTAT, “città del disagio” per l'indiscutibile difficoltà sociali ed economiche con aree di emarginazione e pericolosità sociale crescenti nel tempo che si associano e connotano uno stato di benessere psico-fisico molto lontano dagli standard attesi e delineati per un paese europeo”.

Ed allora forse essere nati da una parte o dall'altra oggi a Napoli vuol dire qualcosa. Può essere il discrimine tra il vivere o il morire prima del tempo, tra il vivere la vita con dignità o stentarla come straniero in patria

Napoli è città malsana! Può la risposta di salute essere solo sanitaria? Certamente no !

Un gruppo di medici di famiglia, vivendo nella zona di confine tra il sanitario e il sociale, ne era ben consapevole e pensò, qualche anno fa, che dall' integrazione tra i saperi potesse nascere un' altra strategia per la Salute. Fondò l'associazione La città di Pulcinella e ideò un progetto “ La Salute non solo Sanità”, finalizzato alla divulgazione e alla condivisione di informazioni leali, tra operatori sanitari e cittadini, indispensabili per promuovere e prendersi cura della Salute dei cittadini e non solo curare malattie. Pensò che il medico di famiglia potesse e dovesse essere anello di congiunzione culturale fra sanità e società. Chiese in un'indagine a oltre cinquecento di questi medici se fossero consapevoli del ruolo culturale della professione e soprattutto se fossero pronti a sostenerlo. Le risposte furono negative. Anche la strategie di incontri di informazione, pure di alto profilo scientifico e formativo, tra operatori sanitari e cittadini si dimostrò fallimentare per l'obiettivo che ci si proponeva. Linguaggi diversi tra interlocutori che con difficoltà riuscivano ad intendersi fra di loro e che, soprattutto, non riuscivano a farsi intendere dai pochi cittadini che per amicizia, più che per

curiosità, partecipavano agli eventi.

Quel gruppo demotivato si disperse.

Vennero “i giorni della monnezza” materiale e morale di Napoli.

La città divenne un malato terminale a cui si portano cure palliative nella speranza che l'agonia sia breve: << tanto non c'è niente da fare, qua non cambierà mai niente!>>.

Ma veramente non c'è niente da fare per Napoli, veramente alla città è stata rubata anche la speranza”? Il dottor Pulcinella, presidente dell'associazione, pose queste domande nel novembre del 2008 ad un gruppo di cittadini, Pensionati, suore, casalinghe, impiegati, operai, medici, e soprattutto a una dozzina di giovani ragazze. Furono queste ultime a rifondare l'associazione : << ... a Napoli mica ci sta solo chi se ne fuie, chi se ne va e chi se ne vorrebbe andare. Ci stiamo pure noi, che qua vogliamo stare, e vogliamo combattere per starci bene. Ci stanno giovani che studiano, lavorano e anche ragazzi e ragazze, che magari con superficialità (ma è peccato o un delitto?), continuano a vivere, a divertirsi. Come a Milano, Londra, New York, alla faccia della globalizzazione e dei guai! Napoli è diversità! Napoli è movimento, è un'emozione che cambia continuamente, disgusto, meraviglia, rassegnazione, rabbia, dolore, gioia. Come la si può incasellare in un unico giudizio, in un'unica condanna? Nemmeno in una fotografia riesci a fermarla! E neanche noi vogliamo stare fermi! Utopia? Datecela un'utopia, senza illusioni, e aiutateci a camminare.”

Quei ragazzi sono il motivo per crederci ancora. Qualche amico tornò a lavorare in “città”.

Per oltre un anno si è studiato insieme, ci si è confrontati. Incontri quasi quindicinali, ogni volta, con un unico obiettivo: insinuare il dubbio. Ma non il dubbio disfattista di chi non vuole credere più a niente, ma quello che ti fa crescere (perché devo credere a questo?) e ti spinge a cercare le risposte. Incontri che prevedono “chiacchierate” introduttive, esercitazioni, e test di valutazione per verificare tutto quello che si andava facendo. Tanti argomenti trattati, tappe di un percorso di crescita ben chiaro. La definizione di salute dell'OMS, i documenti internazionali su cui quali si fondano i sistemi sanitari e grazie ai quali si delineano le strategie per la promozione della salute. L'articolo 32 della costituzione italiana; e poi il metodo scientifico, l'informazione scientifica e i trucchi di questa. Infine, insieme si capisce che l'informazione è cosa diversa dalla comunicazione e come questa, per superare le barriere culturali attraverso le emozioni, possa servirsi del linguaggio teatrale.

A questo punto i giovani, noi stessi, ci rendemmo conto che, camminando insieme, avevamo all'orizzonte la nostra utopia: provare a prenderci cura di Napoli e del suo popolo, fornendo ad ogni cittadino “semmante ‘e cunuscenza”, informazioni che come semi possano poi essere coltivati da ciascuno, nel proprio campo liberato da rovi e gramigna, e produrre un giorno il frutto salubre e medicamentoso di una coscienza civile senza la quale, come dimostrano i fatti, non può esserci speranza di vita. Decidiamo cosa utilizzare nel nostro cammino: incontri di informazione/spettacolo. Costruiti come dei normali incontri di formazione, con test di valutazione iniziali, lo spettacolo come esercitazione pratica, discussione sull'argomento trattato, test di valutazione finale dell'apprendimento, valutazione di processo e di esito su quanto fatto. Linguaggio semplice, giovani per veicolare informazioni, verificate e validate da un'organizzazione scientifica indipendente, per comunicare attraverso le emozioni.

Il primo incontro, “A salute nun s'accatta ma s'abbusca”, svoltosi il 14 Aprile nel teatro Piccolo di Fuorigrotta, è stata un'altra tappa del nostro cammino verso l'utopia. Ci si è posti l'obiettivo di far riflettere su cosa realmente sia la salute, su come questa sia minacciata, prima ancora che da una malattia, dalla mancanza di lavoro, di pace, di giustizia sociale e di legalità, di un ambiente salubre, di un amore, di un'idea per cui vivere, di un Dio in cui credere. Si è provato a comunicare la speranza di uscire dalla barbarie dei nostri giorni attraverso un percorso di conoscenza. Siamo stati ripagati dall'abbraccio di oltre trecento persone che, dimostrato con l'affetto della presenza prima ancora che con l'applauso e con il diligente lavoro di compilazione dei questionari di verifica di conoscenza e apprendimento proposti prima e dopo lo spettacolo, ha mostrato di volere battersi perché non ci sia tolto

anche il diritto alla speranza.

Così da domani, grazie a giovani come questi, anche qui, per i tanti napoletani perbene, mortificati da un'altra napoletanità, varrà quello che dice Franchini "...essere nati da una parte o dall'altra non è uno svantaggio, non è una fortuna e non è un destino, è niente...".